

LA PREGHIERA COME SILENZIO

ERMANN0 ANCILLI, O.C.D.



« Nel quadro dell'epoca moderna, scrive un notissimo teologo<sup>1</sup>, nessun ordine religioso sembra essere stato più favorito del Carmelo di speciali grazie a carattere di "missione"; grazie che rappresentano indiscutibilmente un monito e un contrappeso alle correnti in atto nella Chiesa e nel mondo moderno ».

La missione più attuale e più urgente del Carmelo nel mondo inquieto e vorticoso di oggi emerge dalla natura stessa del suo « mistero », che è essenzialmente interiorità, preghiera, raccoglimento, contemplazione. La vita carmelitana è, per vocazione e per missione, vita di preghiera e di unione con Dio. La preghiera, il silenzio, l'unione con Dio costituiscono veramente l'ideale e l'anima del Carmelo: il punto centrale che tutto polarizza, il fuoco da dove si irraggia tutta la sua attività più significativa.

La preghiera è vista al Carmelo non come una formula esteriore o come un'azione fuori o sovrapposta alla vita, né come un atto intermittente, ma come incessante e vivente espressione di amore. « Non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare »<sup>2</sup>.

Questo carattere della preghiera come rapporto vitale tra due persone amanti, messo così bene in rilievo da Teresa di Avila, rimarrà costante nella spiritualità carmelitana fino ai nostri giorni, fino a Teresa di Lisieux, per la quale la preghiera è « uno slancio del cuore, un semplice sguardo rivolto al Cielo, un grido di riconoscenza e di amore in mezzo alla prova come in mezzo alla gioia »<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> HANS U. VON BALTHASAR, *Suor Elisabetta della Trinità*, vers. it., Milano 1959, p. 11.

<sup>2</sup> S. TERESA DI GESÙ, *Castello interiore* IV, 1, 7; *Fondazioni* 5, 2.

<sup>3</sup> TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, Roma 1970, p. 289.

Dire tutto al Signore, possibilmente senza libri, senza metodi, senza altra norma che l'amore umile e forte: ecco l'orazione carmelitana.

L'itinerario spirituale di Sr. Elisabetta si snoda perfettamente lungo questa linea. Anche per Elisabetta la preghiera « è un andare con tutta semplicità da Colui che si ama, uno stare accanto a Lui come un bimbo tra le braccia della mamma, un abbandono del cuore »<sup>4</sup>.

« CHE IO VIVA IN UNIONE INTIMA CON VOI »

Già prima di entrare al Carmelo, era tutta compresa della presenza di Dio nell'intimo della sua anima. A 19 anni la lettura del « Cammino di perfezione » di S. Teresa provocò in lei una più netta presa di coscienza della divina inabitazione. Così ne parla nel suo *Diario* (20 febbraio 1899):

« Leggo in questo momento il *Cammino di perfezione* di S. Teresa che mi interessa enormemente e mi fa tanto bene. La nostra Madre dice cose tanto belle sull'orazione e sulla mortificazione interiore alla quale vorrei assolutamente arrivare con l'aiuto di Dio... A proposito dell'orazione, è avvincente il modo con cui S. Teresa tratta questo argomento, soprattutto quando parla della contemplazione, quel grado di orazione nel quale Dio fa tutto e noi nulla, nel quale Egli unisce così intimamente a sé la nostra anima che non siamo più noi che viviamo, ma Gesù che vive in noi »<sup>5</sup>.

Rimase particolarmente colpita dal c. 28 in cui la Santa, commentando le parole del *Pater Noster*, « Che sei nei cieli », parla della divina presenza nell'anima<sup>6</sup>. Elisabetta vi scoprì la

<sup>4</sup> *Scritti*, Roma 1967, p. 317.

<sup>5</sup> *Scritti*, p. 522.

<sup>6</sup> Ecco il testo della grande Santa: « Considerate adesso, figlie mie, le parole del Maestro: — Padre nostro che sei nei cieli. Pensate voi che sia poco importante sapere cosa sia il cielo e dove dovete cercare il vostro adorabilissimo Padre? Io vi assicuro che per anime soggette a distrazioni, importa assai non soltanto credere a questa verità, ma procurare d'intenderla per via di esperienza; infatti è uno dei mezzi che servono mirabilmente a trattenere l'intelletto e a raccogliere lo spirito.

sua vocazione personale a vivere in un perfetto raccoglimento « al di dentro », « nel cielo della sua anima ». E in questo cielo amava ritirarsi anche nel frastuono dei ritrovi mondani, cui era costretta a partecipare, pur in attesa di entrare al Carmelo. Così scriveva la sera di un ritiro (23 gennaio 1900):

« Mio Dio, ecco finalmente arrivati i giorni del ritiro attesi con grande impazienza. Vi chiedo di benedirli. Poiché non posso romperla col mondo e vivere nella vostra solitudine, accordatemi almeno la solitudine del cuore, che io viva in unione intima con voi e nulla, assolutamente nulla, possa distrarmi da voi. Che la mia vita sia una continua orazione! Buon Maestro, tu sai con quanto poca gioia assista alle riunioni e feste mondane. La mia consolazione è quella di raccogliermi a godere la tua presenza perché allora ti sento dentro di me, o mio Amore supremo. Là invece non c'è quasi mai un pensiero per te, mentre mi sembra che tu sia felice che un cuore, sia pure povero e miserabile come il mio, non si dimentichi mai di te!... Costruite in me la carmelitana... Venitemi in aiuto per far di me una santa »<sup>7</sup>.

L'itinerario spirituale di Suor Elisabetta, polarizzato luminosamente nel mistero della SS. Trinità e della sua inabitazione nell'anima, si sviluppò nel silenzio del Carmelo, in cui trovò l'ambiente ideale per attuare la sua vocazione di raccoglimento e di adorazione.

Come sapete, Dio è in ogni luogo, quindi dove sta Dio ivi è il cielo. S. Agostino, dopo aver cercato il Signore per ogni dove, lo trovò finalmente in se stesso. Ora, credete che importi poco per un'anima perpetuamente distratta, comprendere questa verità e conoscere che per parlare con il Padre celeste e godere della sua compagnia, non ha bisogno di salire in cielo e di alzar la voce?... Basta che l'anima si ritiri in solitudine e lo contempra dentro di sé » (*Cammino di Perfezione* c. 28, n. 1-2).

« Rientrate in voi stesse, consideratevi nell'intimità della vostra anima... e troverete con voi il vostro Maestro che non vi verrà mai meno... Credetemi, amiche mie, persuaderci di questa verità è una gran cosa... nulla vi è che impedisca che l'anima dimori in solitudine con il suo Sposo, quando vuol rientrare in se stessa e chiudersi con Lui nel cielo dell'anima sua, mettendo alla porta tutte le cose del mondo » (*Cammino* c. 29, n. 3-4).

<sup>7</sup> Scritti, p. 194. 5825

« Se sapessi — scrive a sua sorella Margherita nei primi mesi del 1902 — quanto è bello questo Carmelo, questo "da solo a solo" con Colui che si ama! Sì, è un cielo anticipato ». « Oh come ci si trova bene nel Carmelo! E' il miglior paese del mondo e posso dire di essere felice come il pesce nell'acqua »<sup>8</sup>.

Tutto le sembrava inondato dalla luce di Dio e avvolto dalla sua amorosa presenza.

« Non può immaginare — scriveva alla signora Ambry (26 ottobre 1902) — che angolo di paradiso è il Carmelo! Nel silenzio e nella solitudine si vive qui sole con Dio solo. Tutto parla di lui, tutto richiama e fa sentire la sua viva presenza! »<sup>9</sup>.

E ad una sua amica scriveva:

« La vita del Carmelo è una comunione con Dio dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Se non fosse lui a riempire le nostre celle e i nostri chiostri, come tutto sarebbe vuoto! Ma noi lo scorgiamo in tutto perché lo portiamo in noi, e la nostra vita è un cielo anticipato »<sup>10</sup>.

L'itinerario di Sr. Elisabetta nei cinque e poco più anni che visse al Carmelo è un graduale progressivo precipitare negli abissi del silenzio di Dio. Poco prima di morire ricorda in una lettera le condizioni che resero possibile la sua vita di silenzio e di adorazione:

« ... prima di partire, voglio mandarle una parola del mio cuore, un testamento della mia anima... Cara Antonietta, alla luce dell'eternità, l'anima vede le cose nel punto giusto. Oh come tutto ciò che non è stato fatto per Iddio e con Dio è vuoto! Oh, la prego, segni tutto col sigillo dell'amore; non c'è che questo che resta. Come è vero che la vita è una cosa tanto seria: ogni minuto ci è stato dato per "radicarci" di più in Dio, secondo l'espressione di S. Paolo, perché sia più sorprendente la nostra somiglianza col nostro divino Modello, più intima l'unione. Ma per realizzare questo piano che è quello di Dio stesso, ecco il segreto: "dimenticarsi, mettersi in disparte", non tener conto di sé, guardare al Maestro, non guardare che a Lui,

<sup>8</sup> *Scritti*, p. 194.

<sup>9</sup> *Scritti*, p. 223.

<sup>10</sup> *Scritti*, p. 317.

ricevere in egual modo, come direttamente proveniente dal suo amore, la gioia o il dolore; questo colloca l'anima ad altezze tanto serene. Mia amata Antonietta, *le lascio la mia fede nella presenza di Dio*, del Dio tutto amore che abita nelle nostre anime. Glielo confido è questa intimità con Lui "al di dentro" che è stata il bel sole che ha irradiato la mia vita, facendone come un cielo anticipato... »<sup>11</sup>.

#### « CREDO NELLA DIVINA PRESENZA »

Suor Elisabetta fu come afferrata da un pensiero fondamentale, fu davvero l'anima di un'idea. Per lei la santità e la gioia che trasfigura la vita si riduce a vivere alla presenza di Dio, a tenersi strettamente uniti e immersi nella intimità del Mistero di Dio, in una preghiera di silenzio e di adorazione. Non è possibile che un'anima pensi con la stessa acutezza a tutti gli aspetti del dogma. Ciò che forma la caratteristica di una spiritualità è precisamente la messa in rilievo di certe verità più care, più presenti, più vissute e attraverso le quali sono viste le altre.

Suor Elisabetta è stata chiamata la santa della divina inabitazione e la sua vocazione di « lode di gloria » si inserisce nella luce di questa grazia fondamentale, che fu una grazia di silenzio e di raccoglimento interiore. Dio le si rivelò progressivamente nella pienezza del suo Mistero, per cui la presenza di Dio, che illuminò l'intera sua vita, fu per lei essenzialmente la presenza dei "Tre". A chi studia da vicino l'evolversi di questa anima incantevole, appare chiaro come il mistero della Trinità divenga sempre più intensamente la verità dominatrice della sua vita, mentre tutto il resto dilegua e scompare.

Pregare è, per Sr. Elisabetta, vivere nell'intimità della presenza di Dio Trinità. La sua corrispondenza è piena di consigli sulla presenza di Dio. Adattato alle persone e alle circostanze, ritorna sempre lo stesso pensiero: la vera vita è nel cielo del-

<sup>11</sup> Scritti, pp. 466-467.

l'anima con Dio-Trinità santissima. Basta vivere a fondo questa verità per diventare anime di preghiera, anime sante.

Questa dottrina della divina inabitazione, fondamento di ogni vita interiore, è tradizionale nella spiritualità carmelitana, ed è stata messa in luce particolarmente nella dottrina di S. Giovanni della Croce, il cantore dell'unione mistica, raggiunta nel « centro più intimo » dello spirito, dopo un lungo cammino nella « notte »; ed in quella di S. Teresa di Gesù che conduce l'anima di meraviglia in meraviglia, attraverso i vari piani della coscienza, attraverso le diverse stanze del « Castello interiore », fino all'ultima dimora, dove si realizza l'incontro con la pienezza del Mistero di Dio.

Suor Elisabetta si mostra profondamente imbevuta di questa dottrina, che fu per lei vita e missione. L'unità del suo itinerario spirituale vien data, come abbiamo già ripetuto, da questa idea dominante e insistente della inabitazione trinitaria: Dio presente nell'anima per mezzo della grazia: l'anima attenta, dimenticando se stessa, ad ascoltare la voce interiore del Verbo, per lasciare a Lui pieno dominio, per « identificarsi a tutti i movimenti della sua anima », che conducono ad una profonda ineffabile intimità con le Tre divine Persone.

Elisabetta si sentiva così invasa dalla presenza di Dio che per esprimere ciò che succedeva nel suo intimo non trovava che un'espressione: « sono abitata ». Il suo nome Elisabetta, « casa di Dio », le parole che la M. Maria di Gesù aveva scritto in una immaginetta la sera della prima comunione: « Nasconde il tuo nome un Mistero — che in te si compie in questo giorno solenne — Figliola, il tuo cuore è, sulla terra, — la casa di Colui che è Dio di amore », assumono un valore profetico. Elisabetta prende sempre più coscienza di essere tempio vivo di Dio, che la Trinità intera è presente in lei, dimora nel segreto della sua anima con la sua virtù creatrice e santificante<sup>12</sup>.

« Che gioioso mistero la presenza di Dio dentro di noi — scrive ancora nel mondo ad una sua amica — in questo intimo santuario delle nostre anime, dove sempre lo possiamo trovare

<sup>12</sup> *Scritti*, p. 20.

anche quando non avvertiamo più sensibilmente la sua presenza! Che importa il sentimento! Forse Egli è anche più vicino quando meno lo sentiamo. E' qui, nel fondo dell'anima, che amo cercarlo. Preoccupiamoci di non lasciarlo mai solo e che la nostra vita sia una continua preghiera »<sup>13</sup>.

« Mamma cara, vivi con Lui — esclama, rivolgendosi alla persona più sacra e amata della terra —. Ah come vorrei dire a tutte le anime quali sorgenti di forza, di pace e anche di felicità troverebbero se acconsentissero a vivere in questa intimità! Esse però non sanno aspettare. Se Dio non si dà loro in una maniera sensibile, abbondano la sua santa presenza e, quando Egli arriva carico di tutti i suoi beni, non trova nessuno: l'anima è al di fuori, nelle cose esteriori, non abita più nel proprio intimo. Raccogliti di tanto in tanto, mammina, e così sarai vicinissima alla tua Elisabetta »<sup>14</sup>.

« E' per me una gioia, scrive della sua nipotina, adorare la SS. Trinità in questa animuccia diventata il suo tempo per il battesimo. Che mistero! ». E ancora: « mi sento tutta penetrata di riverenza di fronte a questo piccolo tempio della SS. Trinità... Se le fossi vicino, mi metterei in ginocchio per adorare Colui che dimora in lei »<sup>15</sup>.

#### « IL CIELO DELL'ANIMA »

La inabitazione della Trinità nell'anima è certamente, con l'Incarnazione, la più affascinante delle meraviglie soprannaturali. Il battesimo ha posto questo indicibile immenso Tesoro nel centro più intimo del cuore, come una fontana di vita e di pace. « Il battesimo — scrive Sr. Elisabetta nelle ultime settimane della sua vita, rivolgendosi ad un'amica — ti ha fatta figlia di Dio, ti ha contrassegnato col sigillo della SS. Trinità »<sup>16</sup>. E nel « Ritiro » del luglio 1906:

<sup>13</sup> *Scritti*, p. 121.

<sup>14</sup> *Scritti*, pp. 448, 499.

<sup>15</sup> *Scritti*, pp. 293-294.

<sup>16</sup> *Scritti*, p. 473.

« Per mezzo del battesimo, dice S. Paolo, "siamo stati innestati in Gesù Cristo" (Rom. 6, 5). Ed ancora: "Dio ci fece sedere nei cieli in Gesù Cristo, per mostrare ai secoli futuri le ricchezze della sua grazia" (Ef. 2, 6, 7). E più lontano: "non siete più ospiti o pellegrini, ma siete concittadini dei santi e della famiglia di Dio" (ivi 2, 19). La Trinità: ecco la nostra dimora, il nostro "nido", la casa paterna da cui non dobbiamo mai uscire. Il Maestro ha detto un giorno: "Lo schiavo non rimane sempre nella casa del Padre, ma il figlio vi rimane sempre" »<sup>17</sup>. « Figli di Dio! Non ti fa trasalire tutto questo, Guite cara? — esclama, rivolgendosi alla sorella Margherita (agosto 1905) — "La nostra vita è nei cieli" (Fil. 3, 20). Oh, Guite, questo cielo, questa casa del Padre nostro, è nel centro della nostra anima. Come potrai vedere in S. Giovanni della Croce, quando siamo nel più profondo centro di noi stessi, siamo in Dio »<sup>18</sup>.

Vi è dunque in noi un punto che costituisce il cielo della nostra anima, la dimora di Dio Trinità santissima. Se Dio agisce in tutto il nostro essere, non può mettere la sua grazia altro che nella parte più spirituale della nostra anima, la sola capace, per le sue facoltà di conoscere e di amare, di ricevere questa partecipazione della natura divina.

Dio si comunica direttamente all'anima e il contatto con Lui avviene appunto nell'essenza di questa, nella sua parte più profonda, in regioni che sembrano oltrepassarla in interiorità e che essa stessa raggiunge con la sua punta più sottile. La grazia è inserita nell'anima a titolo di qualità entitativa, tocca quindi le radici stesse delle facoltà sulle quali sono innestate le virtù teologali.

<sup>17</sup> *Scritti*, p. 609.

<sup>18</sup> *Scritti*, p. 370. « San Giovanni della Croce dice che "è nella sostanza dell'anima dove non possono arrivare né il demonio né il mondo, che Dio si dà a lei. Allora tutti i suoi movimenti divengono divini e, sebbene siano di Dio, son pure egualmente suoi perché Nostro Signore li produce in lei e con lei". Il medesimo Santo dice che Dio è il centro dell'anima. Quando l'anima conoscerà Dio perfettamente, nella misura di tutte le sue energie, l'amerà e ne godrà interamente; allora sarà arrivata al centro più profondo che possa attingere in Lui » (*Scritti*, p. 611. Cfr. GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva di amore*, I, 9).

Proprio in queste sue regioni profonde, l'anima percepirà la presenza attiva di Dio, nella pienezza del suo mistero trinitario. Verso queste regioni si dovrà portare per trovarlo e unirsi perfettamente a Lui. L'incontro tra Dio e l'uomo si opera propriamente in questo fondo dell'anima, in questa zona diafana e misteriosa, dove si radica la volontà e l'intelligenza e dove il nostro io più intimo ritrova se stesso; in questa parte più riservata ed impenetrabile dell'essere, in cui siamo completamente noi soli e che costituisce la sorgente da cui prorompe continuamente la vita. E' da queste profondità dello spirito che parla Dio. E' in questa intimità del cuore che Egli opera l'incontro con l'anima che Lo cerca.

Entrata nel centro di sé, si manifesta all'anima il dono divino della grazia, ricevuto nel battesimo, con tutte le virtualità che nascondeva nel suo mistero e che ora fioriscono in ogni dimensione. Tutta la nostra vita spirituale, dal battesimo alla visione beatifica, si svolge come una discesa progressiva e sempre più rapida verso queste profondità di silenzio.

L'anima battezzata, anche prima di giungere a questo punto, già si trova in Dio: possedendo anche un solo grado di amore, l'anima è già nel suo centro; ma quando quest'amore avrà raggiunto la sua perfezione, essa sarà penetrata nel suo centro più profondo, e lì sarà trasformata a tal punto da divenire una cosa sola con Dio, immersa nell'intimità della vita trinitaria.

L'itinerario di ogni autentica vita interiore porta inevitabilmente sempre qui, al centro del Mistero divino, e non si troverà mai un'anima cristiana che lo percorra senza una particolare attrazione e una elevante e pungente nostalgia di esso. Arrivata qui, l'amore e la vita dell'anima circola sempre più intorno a questo Centro, che è il Centro di tutti i mondi e di ogni cosa. L'anima viene attratta continuamente nel vortice della Vita di Dio; qualunque cosa faccia, quella augusta Presenza è sempre lì che la penetra, la consola, la punge, la trasfigura tutta.

La solitudine è, cristianamente parlando, una solitudine a due: solus cum Solo. E' l'esistere l'uno per l'altro, un vicendevole starsi di fronte nell'amore. Per Sr. Elisabetta la parola

presenza significa esattamente questo, come del resto lo si nota già nel testo-base di S. Paolo: « prescelti ad essere immacolati e santi alla sua *presenza* nell'amore ».

« L'occhio dell'anima, aperto sotto il chiaro della fede, scopre il suo Dio presente, vivente in lei. A sua volta essa resta in permanenza altrettanto presente a Lui, in bella semplicità, a Lui che la protegge con gelosa premura »<sup>19</sup>.

« Presenza vicendevole, "gli occhi negli occhi", un "cuore a cuore", il cui battito vitale è "l'immensità dell'amore che ci inonda traboccando da ogni lato" »<sup>20</sup>.

E' una presenza che avvolge e stringe dappertutto, senza lasciare una via d'uscita: « Mi sento avviluppata nel mistero della carità del Cristo, e quando mi volto indietro vedo quasi una divina persecuzione avente per oggetto la mia anima. Quanto amore! Sono come schiacciata sotto questo peso. Così adoro nel silenzio »<sup>21</sup>.

L'anima è il tempio di Dio che Lui inabita mediante la grazia. L'inabitazione paolina e giovannea, il mutuo compenetrarsi del Padre e del Figlio nello Spirito Santo e la coabitazione di Dio e dell'anima nello stesso Spirito Santo, è il centro della rivelazione cristiana della grazia: « Dio in me, io in Lui; questa dev'essere la nostra parola d'ordine. Quanto bene fa questa presenza di Dio in noi, in quest'intimo santuario delle nostre anime. Qui noi lo troviamo sempre, benché coi sensi non avvertiamo la sua presenza: però Egli è qui lo stesso, ancor più vicino... »<sup>22</sup>.

« Quanto fa bene questa presenza di Dio! E' laggiù in fondo, nel cielo della mia anima che mi piace trdovarLo, dato che Lui non m'abbandona mai. Dio in me, io in Lui; è la mia vita! Fa tanto bene il pensare che, pur non essendo ancora giunti alla visione, lo possediamo già come i beati di lassù, avendo la possibilità di non mai abbandonarLo, di non mai lasciarci distrarre

<sup>19</sup> *Scritti*, p. 637.

<sup>20</sup> *Scritti*, p. 263.

<sup>21</sup> *Scritti*, p. 233.

<sup>22</sup> *Scritti*, p. 121.

da Lui »<sup>23</sup>. « Ch'io non viva più se non *al di dentro*, nella piccola cella da Te costruita, nel mio cuore »<sup>24</sup>.

#### IL « DIVINO PROFONDO SILENZIO »

L'incontro con Dio « al di dentro », nelle profondità dello spirito, non si realizza che a una condizione: rifiutare e trascendere tutto il creato, noi stessi e il nostro operare. Solo chi ha resistito alla prova del fuoco e chi è rimasto fedele in un intimo martirio può essere introdotto alla presenza del Dio vivente. « Bisogna separarsi da tutto per possedere Colui che è tutto »<sup>25</sup>.

Suor Elisabetta ricorda spesso lo sforzo incessante necessario per addentrarsi nella città di Dio, espresso attraverso una lotta continua, combattuta passo per passo.

« Bisogna che l'amore di Dio sia così forte, da spegnere ogni amore di noi stessi. S. Agostino dice che ci sono in noi due città, la città di Dio e la città dell'io. Nella misura in cui la prima cresce, la seconda sarà distrutta ». « Ciò suppone una grande mortificazione, perché per unirsi così a lui di continuo, bisogna sapergli donare tutto »<sup>26</sup>.

Elisabetta poté chiamare la sua vita « un cielo anticipato », ma solo perché volle e seppe vivere « al di sopra delle cose transitorie, al di sopra di se stessa », in un continuo quotidiano morire.

« Ecco la condizione: bisogna essere morti. Altrimenti si può rimanere nascosti in Dio in certe ore, ma non si vive abitualmente in questo Essere divino, perché la sensibilità, le ricerche personali e il resto ci riporteranno fuori »<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> *Scritti*, p. 136.

<sup>24</sup> HANS U. VON BALTHASAR, *op. cit.*, pp. 111-113.

<sup>25</sup> *Scritti*, pp. 261 e 410.

<sup>26</sup> *Scritti*, pp. 470, 410.

<sup>27</sup> *Scritti*, p. 644.

« Questa legge di morire a se stessi è la legge di ogni anima cristiana »<sup>28</sup>. « " Quotidie morior" (1 Cor. 15, 31). Muoio ogni giorno. Diminuisco, rinuncio ogni giorno più a me stessa, perché Cristo cresca e sia esaltato in me... e il Padre celeste, chinandosi su di me, possa riconoscere l'immagine del "Figlio diletto nel quale ha posto tutte le sue compiacenze" (2 Pietr. 1, 17) »<sup>29</sup>.

Lungo è il cammino; si deve percorrere una strada arida e senz'acqua, prima di arrivare alla terra santa. La strada per arrivarvi è il silenzio. Il divino, verginale silenzio! Il mistero di Dio è il grande infinito silenzio: « la silente trinità! »<sup>30</sup>. « Tutto è pace, tutto è silenzio: quanto è dolce la pace di Dio! »<sup>31</sup>. « Egli scava abissi nella mia anima — scrive Sr. Elisabetta — abissi che Lui solo può riempire. Per questo mi conduce dentro un silenzio profondo dal quale non vorrei più uscire »<sup>32</sup>.

Qui, nelle profondità dello spirito, Dio e l'anima si contemplano in una verginità assoluta che respinge ogni influsso terreno. « L'anima ha bisogno di silenzio per adorare »<sup>33</sup>, per diventare « un perpetuo *Sanctus*, un'incessante Lode di gloria! »<sup>34</sup>. Ma « perché nulla la strappi da questo stupendo silenzio interiore, ci vorrà sempre lo stesso isolamento, lo stesso distacco, lo stesso spogliamento »<sup>35</sup>.

Un silenzio, dunque, « che è l'eco del silenzio di Dio »: preghiera interminabile, ascolto attento, lode di gloria, ineffabile adorazione<sup>36</sup>.

« A quale abisso di gloria noi siamo chiamati! Capisco bene i silenzi, il raccoglimento dei santi che non potevano più uscire dalla loro contemplazione. Perciò il Signore poteva condurli sulle cime divine in cui l'unità si consuma tra Lui e l'anima divenuta sposa nel senso mistico della parola. Il beato Pa-

<sup>28</sup> *Scritti*, p. 470.

<sup>29</sup> *Scritti*, pp. 613-614.

<sup>30</sup> *Scritti*, pp. 453, 595.

<sup>31</sup> *Scritti*, p. 259.

<sup>32</sup> *Scritti*, p. 286.

<sup>33</sup> *Scritti*, p. 316.

<sup>34</sup> *Scritti*, p. 647.

<sup>35</sup> *Scritti*, p. 651.

<sup>36</sup> *Scritti*, pp. 250, 210.

dre (Giovanni della Croce) dice che allora lo Spirito Santo la innalza ad una così mirabile altezza da renderla capace di produrre in Dio la stessa aspirazione d'amore che il Padre produce con il Figlio ed il Figlio con il Padre, aspirazione che non è altro che lo Spirito Santo stesso! E dire che il buon Dio ci chiama, per la nostra vocazione, a vivere in tali splendori santi: che mistero adorabile di carità!... Vorrei corrispondervi passando sulla terra come la Madonna, "custodendo tutto nel mio cuore", seppellendomi, per così dire, nel fondo dell'anima mia onde perdermi nella Trinità che ci abita, per trasformarmi in Lei »<sup>37</sup>.

Suor Elisabetta è la santa della inabitazione e del raccoglimento, perché è la santa del silenzio, che resta una componente suggestiva della sua spiritualità trinitaria. La solitudine e il silenzio sono le vie che ha attraversato per giungere alla contemplazione dei misteri di Dio e al godimento della sua santificante presenza. La via del silenzio è il deserto delle sabbie che bruciano, lo spogliamento interiore, un cammino di amore lungo la notte folta che porta alla semplicità, all'unità, alla verginità del cuore, dove è resa possibile l'ultima preghiera, preludio della eternità.

Il secondo degli « Ultimi ritiri » è tutto dedicato a questo mistero di unità e di silenzio: « Il Signore dice (al Padre): "Custodirò per te la mia forza" (Ps. 58, 10). La mia regola mi dice: "La vostra forza sarà nel silenzio". Mi sembra quindi che conservare la propria forza per il Signore voglia dire creare, in tutto il proprio essere, l'unità mediante il silenzio interiore, raccogliendo tutte le proprie facoltà per occuparle nel solo esercizio dell'amore, avere poi quell'occhio semplice che permette alla luce di investirci. Un'anima che discuta col suo io, occupandosi della sua sensibilità, inseguendo un pensiero inutile, un desiderio qualsiasi, disperde le sue forze, non è affatto subordinata a Dio. La sua lira non vibra all'unisono, e il suo Maestro, quando la tocca, non può farne uscire degli accordi divini: c'è ancora troppa umanità, e ne nasce una dissonanza. L'anima che nel suo campo interno conserva anche qualcosa per sé, che non ha an-

<sup>37</sup> *Scritti*, pp. 278-279.

cora tutte le sue potenze chiuse in Dio, non può costituire una perfetta lode di gloria... perché in lei non regna ancora l'unità. E invece di perseguire la sua lode attraverso tutto, così in santa semplicità, si vede costretta a raccogliere continuamente le corde del suo strumento, disperse un po' dappertutto.

Quanto è indispensabile questa bella unità interiore per l'anima che voglia vivere quaggiù la vita dei beati, vale a dire degli essere semplici, degli spiriti »<sup>38</sup>.

« Ci vuole, dunque, la calma, il silenzio, l'unità dell'essere »<sup>39</sup>.

### *Itinerario del silenzio*

L'ascesi del silenzio punta direttamente e insistentemente sulla purificazione dello spirito. E' soprattutto la nostra più alta vita dello spirito che va controllata, purificata e resa disponibile per l'illuminazione di Dio, attraverso l'ascesi della mente e la purezza del cuore. L'intelletto deve far tacere in sé ogni rumore e dissonanza umana. Il minimo pensiero, inutile agli effetti della gloria di Dio, è una nota falsa che bisogna eliminare con impegno e virile costanza. Non dimentichiamo il profondo ammonimento di S. Giovanni della Croce: « Un solo pensiero dell'uomo vale più del mondo intero; pertanto solo Dio è degno di esso »<sup>40</sup>. « Tenete alti i vostri pensieri! », ammonisce a sua volta S. Teresa<sup>41</sup>.

Nella via della purificazione e nella ricerca del silenzio, bisogna avere particolarmente di mira la volontà. E' la facoltà dell'amore: in essa è in gioco la nostra salvezza e ancor più la nostra santificazione. Con ragione S. Giovanni della Croce riferisce alla volontà le ultime purificazioni, che preparano l'anima all'unione con Dio. Bisogna liberarci da ogni disordinata scelta personale, al di sopra dei propri gusti, anche i più spirituali,

<sup>38</sup> *Scritti*, pp. 636-637.

<sup>39</sup> *Scritti*, p. 651.

<sup>40</sup> *Opere*, Roma 1963, p. 1097.

<sup>41</sup> *Cammino di perfezione* 4, 1.

nell'oblio e nello spogliamento totale di noi stessi, facendo della nostra volontà e della nostra vita una cosa sola con quella di Dio. Bisogna spingere fino a questo punto il nostro ideale di silenzio e di solitudine assoluta, i quali, più che una separazione materiale dalle cose esteriori, sono piuttosto una liberazione dello spirito, un distacco radicale da tutto ciò che non è Dio.

L'anima silenziosa, di fronte alle vicende della vita esteriore come della sua vita intima, rimane ugualmente serena: le supera, le oltrepassa, per riposarsi, al di sopra di tutto, nel cuore stesso di Dio.

Questo silenzio è luminoso, perché immette nel cielo di Dio. E' il silenzio divino: partecipazione, quasi pregustamento terreno della vita di Dio.

« Sento tanto amore gravare sulla mia anima! E' come un oceano nel quale mi immergo, perdendomi; è la mia visione sulla terra, nell'attesa del faccia-a-faccia nella luce. Egli è in me, io sono in Lui, non ho che da amarLo, da lasciarmi amare, e questo per tutto il tempo, attraverso tutte le cose. Svegliarsi nell'amore, muoversi nell'amore, addormentarsi nell'amore, con l'anima nella sua anima, il cuore nel suo cuore »<sup>42</sup>. « L'anima, mediante la semplicità dello sguardo con cui fissa il suo oggetto divino, si trova staccata da tutto ciò che l'attornia, separata anche e soprattutto da se stessa. Solo allora essa "risplende della conoscenza del fulgore di Dio" (2 Cor., 4, 6), perché essa permette all'Essere divino di riflettersi in lei, e le vengono così comunicati tutti i suoi attributi »<sup>43</sup>.

### *Il silenzio è Dio*

Il silenzio non consiste nell'assenza di parole materiali, ma nella pace indicibile dell'anima che, avendo vinto il mondo e se stessa, ascolta e comprende ormai solo il Verbo di Dio, la Parola che risuona nei silenzi eterni.

<sup>42</sup> *Scritti* p. 263. Cfr. M. M. PHILIPON, *La dottrina spirituale di Sr. Elisabetta*, Brescia 1957, pp. 63-78.

<sup>43</sup> *Scritti*, p. 639.

Il silenzio del nostro cuore non è perciò qualcosa di negativo, assenza di rumore esterno o interno. E' piuttosto l'immagine di Dio: è la parola di Dio, il suo volto più chiaro; è *Dio stesso*. E non dobbiamo aspettarci che Dio in persona rompa quel silenzio in noi con parole, pensieri, immagini. Invece, *il suo stesso silenzio ci dirà tutto*<sup>44</sup>. La nostra ultima preghiera è l'ascolto della Parola, ma la Parola, in Dio, è il silenzio. « Il Padre non ha che una sola Parola, il suo Verbo, e la pronuncia in un eterno silenzio; in silenzio deve essere ascoltata dall'anima »<sup>45</sup>. Questo ascolto suppone l'anima stabilita nel silenzio stesso della Trinità santa: « Qui Dio e l'anima si contemplanò in altissimo silenzio »<sup>46</sup>. Solo le parole che nascono da questo silenzio divino illuminano, convincono, trasfigurano.

#### *Nel silenzio di Cristo*

E' nell'atmosfera di questo verginale, assoluto silenzio che si muoveva l'anima santissima di Gesù. La sua preghiera sgorga dal silenzio assoluto della sua anima e si svolge in una misteriosa ed unica solitudine. Quando Gesù prega esce completamente dall'ambiente umano che lo circonda per immergersi in modo esclusivo nell'atmosfera vitale del Padre suo, in una verginità di tutto l'essere affatto sconosciuta sulla terra. La preghiera di Gesù è unica, perché è il raccoglimento del Figlio nel Padre, perché è unico il suo silenzio e la sua solitudine, la sua verginità assoluta, che respinge il minimo soffio di ogni influsso terreno. L'anima che prega in profondità riproduce questo silenzio e questa solitudine. « I santi, scrive Sr. Elisabetta, dimenticano se stessi, si perdono talmente in Colui che amano al punto di poter dire con S. Paolo: "non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20) »<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. *Rivista di Vita Spirituale* 33 (1979) 175. Cfr. anche E. ANCILLI, *Dal silenzio della Certosa*, Roma 1977.

<sup>45</sup> S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Roma 1963, p. 1095.

<sup>46</sup> S. TERESA DI GESÙ, *Castello interiore* VII, 3, 11.

<sup>47</sup> *Scritti*, p. 273. Cfr. il vol. da noi curato *Gesù Cristo Mistero e Presenza*, Roma 1971, pp. 193-232.

La vita trinitaria del nostro battesimo non si sviluppa in noi che « in Cristo Gesù ». La vita interiore è un continuo aprirsi e allargarsi dello spazio divino nell'anima, come una marcia di avanzamento nel cuore del mistero di Dio, resa possibile dalla forza trascinate dello Spirito, che assimila l'anima all'anima di Cristo. Non si arriva a Dio se non passando attraverso Cristo.

La preghiera cristiana dal primo balbettare incerto fino all'elevazione mistica più sublime è, secondo S. Paolo, una partecipazione alla preghiera che Cristo innalza al Padre nello Spirito Santo. La preghiera del cristiano è la preghiera di un uomo che è stato elevato all'ordine soprannaturale ed introdotto nella famiglia di Dio: figlio del Padre in Cristo Gesù (Gal. 4, 5).

Trasformato in Cristo, il cristiano contempla il Padre con lo sguardo di Cristo, Lo ama con il cuore di Cristo e Lo invoca con la preghiera di Cristo; partecipa quindi al dialogo tra il Figlio e il Padre, viene accolto in seno alla vita che si svolge tra le persone divine in un misterioso anticipo di eternità. Attraverso la trasfigurazione in Cristo, tutti i fedeli possono « avere accesso al Padre in un medesimo Spirito » (Ef. 2, 18).

« Unendosi a Lui, l'anima entra nel movimento del suo Spirito divino, ed ha come unico ideale quello di realizzare la volontà del Padre »<sup>48</sup>.

« "Dimorate in me" (Gv. 15, 4). E' il Verbo di Dio — scrive ancora Sr. Elisabetta — che dà quest'ordine, che esprime questa volontà. Dimorate in me non per qualche istante, qualche ora che deve passare, ma "dimorate" in mondo permanente, abituale. Dimorate in me, pregate in me, adorate in me, amate in me, soffrite in me, lavorate, agite in me. Dimorate in me per essere presenti ad ogni persona e ad ogni cosa. Penetrate sempre di più in questa profondità. Questa è veramente la solitudine dove Dio vuole attirare l'anima per parlarle. Ma per intendere questa parola piena di mistero, non bisogna fermarsi, per così dire, alla superficie, bisogna entrare sempre più nell'Essere divino mediante il raccoglimento »<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> *Scritti*, p. 218.

<sup>49</sup> *Scritti*, p. 610.

Il Maestro chiama dunque tutte le anime a vivere « in Lui », non in modo saltuario, ad intervalli, in fuggevoli momenti; ma sempre, in maniera costante, in una incessante preghiera. La condizione indispensabile per questa vita di penetrazione, di presenza e di ascolto, è il raccoglimento e il silenzio.

\* \* \*

Sr. Elisabetta fu davvero un'anima di silenzio e la sua missione fu ed è di portare le anime al grande silenzio, al raccoglimento interiore, « che permette a Dio di imprimersi in loro »<sup>50</sup>.

Il suo messaggio non ha solo il fascino della parola, ma la forza trascinate della testimonianza vissuta.

<sup>50</sup> *Scritti*, p. 493.